

Stranieri

IL TESTO DA (RI)SCOPRIRE

Il profugo Brecht cambia più paesi che scarpe per colpa del signor Comediavolosichiamia

Dopo l'incendio del Reichstag il drammaturgo lascia la Berlino di Hitler e si rifugia in Danimarca e Finlandia. Da quella esperienza di esiliato nasce l'idea delle conversazioni ironiche tra il fisico Ziffel e l'operaio Kalle

LUIGIFORTE

«D avvero, vivo in tempi bui!», suona un noto verso di Bertolt Brecht, oggi più che mai attuale di fronte all'orrore della guerra. Anche lui era un fuggitivo: aveva lasciato Berlino dopo l'incendio del Reichstag nel febbraio del 1933 per stabilirsi con la famiglia in Danimarca. E poi oltre, in Svezia e in Finlandia, «più spesso cambiando paese che scarpe», come scrisse nelle *Poesie di Svendborg*. In quegli anni maturò l'idea di una rappresentazione, spesso ironica e satirica, delle sue esperienze d'esiliato, soprattutto dopo la lettura del romanzo filosofico dell'amato Diderot, *Jacques il fatalista e il suo padrone*. Il progetto prese corpo durante il soggiorno finlandese tra l'aprile del 1940 e il maggio del 1941 con i *Dialoghi di profughi*, che L'orma editore presenta nella versione di Margherita Consentino pubblicata da Einaudi nel 1961 e ora rivista da Eusebio Trabucchi, con l'aggiunta di alcuni inediti.

Come in Diderot, anche qui i protagonisti sono due: il fisico Ziffel, alto e ben piazzato, e Kalle, basso e tarchiato con mani da operaio metallurgico. Hanno attraversato molti paesi, nel caos della guerra, e s'incontrano per caso al ristorante della stazione di Helsinki. Un luogo di transito, una tappa del loro perenne esodo.

Caratteri diversi, ma con una cosa in comune: la fuga dal fascismo e il bisogno di progettare un futuro, non di rado con un tono burlesco che accomuna divertimento e riflessione. Più ovvio e diretto il discorso di Kalle, più ponderato quello di Ziffel in un dialogo in cui talvolta i due si scambiano i ruoli nelle diciotto scene che in realtà costruiscono un lungo monologo contro i nemici di sempre. Come le virtù borghesi, il rapporto fra capitalismo e fascismo, l'idea della razza esaltata dai nazisti, che è per Ziffel «il tentativo di un piccoloborghese di diventare un nobile». Kalle cita versi brechtiani e ambedue rendono più scorrevole il racconto con una serie di divertenti storielle che traducono

la prosa in gesto teatrale. Come è stato detto, si sente non di rado l'eco del cabaret monacense dove furoreggiavano Karl Valentin e Frank Wedekind.

Sulla scena domina il gusto per la battuta esplosiva, mentre si stravolgono nell'assurdo i luoghi comuni e si smascherano le bugie della propaganda degli oppressori. E costante è la provocazione: «nessuno può essere spremuto quanto i poveri - suggerisce Ziffel - da loro vengono distorte persino le virtù» e poi, sciolto da qualsiasi laccio moralistico, esclama: «Io sono per un Paese dove abbia senso essere lussuriosi». Mentre Kalle lancia una delle sue impareggiabili boutade: «Non abbiamo bisogno dell'appetito: abbiamo la fame». Ziffel legge poi al compagno passi delle sue memorie: sulla propria educazione, gli anni di studio, la famiglia. E qui riaffiora l'insoddisfazione del giovane Brecht che ben si rispecchia anche nell'estraneità del suo personaggio agli entusiasmi collettivi perché indegno - sottolinea con vigore - «di essere guidato da capi energici» e dal signor Comediavolosichiamia, cioè il dittatore Hitler.

Del resto Ziffel critica altresì la libertà elvetica, il patriottismo francese, praticato come un vizio, e la democrazia scandinava: anche dietro di loro il capitalismo può partorire terribili mostri. Bisogna dunque affidarsi al comunismo sotto il quale è proibito farsi sfruttare, come propone Kalle? Ziffel ha i suoi dubbi e sogna un paese dove regnino condizioni tali che virtù così faticose come l'amor di patria, la bontà, il disinteresse, siano ormai inutili. Forse, a questo punto, l'esilio non finirà mai. Del resto è la migliore scuola di dialettica, perché i profughi non fanno altro che studiare i cambiamenti. O forse una soluzione c'è: fondare la ditta di disinfestazione dalle cimici proposta da Kalle per ripulire il mondo e brindare al socialismo, ma con quattro idee ben chiare: il più grande coraggio, la più profonda sete di libertà, il massimo disinteresse e il più grande egoismo. Il futuro è ancora lontano e la strada dei profughi senza fine. —



L'inedito

DIALOGHETTO DELLA "FEDE"

Pubblichiamo in anteprima un brano inedito di «Dialoghi di profughi», in libreria dal 5 maggio

BERTOLT BRECHT

Ziffel Mi ha subito disgustato quanto fosse importante la parola «fede». Esigevano la mia fede, e io non posso dare quel che non possiedo. Da me possono pretendere tas-

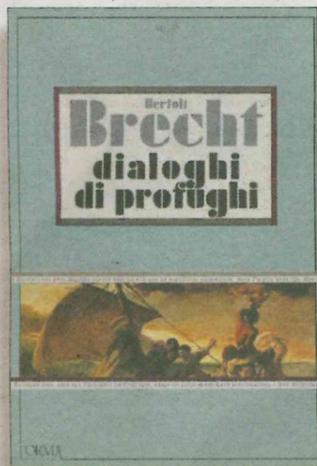
se, alcuni servizi, un certo comportamento, ad esempio chiedermi di sollevare il piede in loro presenza, ma non di avere fede. Non credo neppure a Newton, che pure era un uomo di straordinaria intelligenza, e dovrei aver fede nel Comediavolosichiamia? Ho sudato sangue per imparare a non credere a niente, neppure al fatto che la somma degli angoli di un triangolo sia 180 gradi, né che un

corpo lanciato in aria cadrà a terra, né tantomeno che lei sia davvero seduto là dove io la vedo; come ho detto, sradicare la mia naturale propensione alla credenza mi è costato caro, anche in termini finanziari, e ora dovrei credere in questa gentaglia? Il cammino che porta dal boscimano all'uomo civilizzato è lungo quanto quello che separa l'uomo civilizzato dal bosci-

Kalle Capisco bene quello che prova, e spero che anche i suoi colleghi abbiano le stesse difficoltà con la fede. Ci sono persone le quali non credono che la somma degli angoli di un triangolo sia sempre di tot gradi, ma poi sono sicure dell'esistenza dei fantasmi. Ziffel Non scherzi con i santi!

Poeta, narratore, drammaturgo e regista

Bertolt Brecht (nel ritratto, 1898-1956) nel 1933 lasciò la Germania. Un lungo esilio lo portò in Svizzera, Francia, Danimarca, Finlandia e California. Nel 1948 ritornò in patria stabilendosi a Berlino Est. Fra i suoi tanti titoli, «L'opera da tre soldi» e «Madre Coraggio e i suoi figli»



Bertolt Brecht
«Dialoghi di profughi»
(trad. di Margherita Consentino
rivista da Eusebio Trabucchi;
trad. degli inediti
di Marco Federici Solari)
L'orma
pp. 160, € 17

SATIRA SOCIALE OLANDESE / HERMAN KOCH

Invito al cenone con Lolita (e il vecchio regista va in tilt)

Stanley ha 70 anni e l'amico Karl lo vuole al suo veglione di Capodanno
Tempo prima ha diretto nel suo primo film la figlia del padrone di casa

GIUSEPPE CULICCHIA

Ricordate il #metoo? Occupò a lungo le prime pagine dei giornali prima di Black Lives Matter. Poi entrambi vennero soppiantati dalla nota pandemia, a sua volta scalzata dalla guerra. In attesa del prossimo *trend topic* ecco il nuovo libro di Herman Koch, *Diva Sophia*, tradotto dal nederlandese da Laura Pignatti e scritto forse sull'onda di quella ribellione partita da Hollywood che portò prima a processo e poi in carcere Harvey Weinstein. Protagonista della vicenda è infatti un regista di origini olandesi, Stanley Forbes, personaggio che chi conosce Koch aveva già incontrato nel romanzo *Villetta con piscina*.

Dopo aver girato alcuni film negli Stati Uniti, l'ormai quasi settantenne Stanley si è risolto a tornare nei Paesi Bassi, dove vive da sempre un suo amico, lo scrittore Karl Hermans. E la storia inizia la mattina di un 31 dicem-



Herman Koch
«Diva Sophia»
(trad. di Laura Pignatti)
Neri Pozza
pp. 256, € 18

fin dei conti ha a che fare con la morte), il regista ha rivisto per la prima volta Sophia dall'epoca in cui l'aveva lasciata bambina. E resosi conto di quanto sia diventata bella si è inventato su due piedi di avere in mente un film fatto su misura per lei. Già. Perché Stanley, alla pari di molti uomini, non è mai stato insensibile al fascino delle ragazze parecchio più giovani e, grazie al suo mestiere, se ne è portate a letto quante ne ha volute: gli è bastato pronunciare la parola magica «provino»: «Un tempo giravo per bar e caffè e parlavo con le ragazze. Vedevo subito nei loro occhi se sapevano chi ero. C'era qualcosa di caldo nel loro sguardo, come fosse stata accesa una candela dietro quegli occhi. Come sorridevano. Come si portavano una ciocca di capelli dietro l'orecchio. E già allora avevo vent'anni o trent'anni in più di quelle ragazze». Ragazze disposte a sedurlo di loro iniziativa, pur di ottenere una parte.

no... cambiare in corsa il soggetto del film, a costo di scontrarsi col produttore.

Ma a cosa è pronto un uomo ossessionato dal desiderio? Fino a che punto si è disposti ad arrivare, se come novelli Humbert ci si è imbattuti nella propria Lolita? Tra considerazioni dissacranti riguardo al cinema, al teatro e alla letteratura, al mestiere d'attore e a quello di scrittore, e scene spesso esilaranti in cui viene messa alla berlina quella fiera delle vanità che è il dorato mondo delle arti, *Diva Sophia* è un romanzo in cui Koch si prende gioco non solo della piccola scena artistica olandese (già in cerca di storie inclusive e personaggi positivi in tempi non sospetti, cosa che ha spinto Stanley a espatriare: «La mia fuga, perché si può tranquillamente chiamarla così, era come quella degli scrittori russi che nel ventesimo secolo lasciarono l'Unione Sovietica perché altrimenti non potevano scrivere quello che volevano... un personaggio di pelle scura

Non è mai stato
insensibile al fascino
delle ragazze
molto più giovani

Se ne è portate
a letto parecchie
con la parola magica:
«provino»

Ma fino a cosa
è pronto
un uomo ossessionato
dal desiderio?

bre, il mese più opprimente, nel momento in cui Karl invita Stanley al più classico dei cenoni. Solo che Stanley non ha nessuna voglia di unirsi alla compagnia che lo aspetta. Si dà il caso infatti che con la seconda moglie Karl abbia messo al mondo una figlia, Sophia, che Stanley aveva visto piccina prima di lasciare Amsterdam ma che ora sta per compiere diciott'anni. E che con Stanley, appena sedicenne, ha girato il suo primo film.

Ma che cosa è successo tra loro due prima, durante e dopo le riprese? Quando un paio di anni prima Stanley ha fatto un documentario su Karl allo scopo di raccontarlo, attraverso la parabola discendente dell'amico, il concetto di oblio, ovvero «ciò che resta di una persona dopo che la fama l'ha abbandonata e le vendite non corrispondono più alle aspettative» (un qualcosa che in

Solo che di Sophia Stanley potrebbe essere non il padre, bensì il nonno. Un nonno che ha smesso di cercare di convincersi di non sentirsi vecchio perché sa perfettamente di esserlo, e che non pensa più al futuro in termini di anni, ma di film: «Quanti riuscirò ancora a girarne?». Sta di fatto che per realizzare quello con Sophia, Stanley è stato costretto ad arruolare nel cast un attore caro al produttore: Michael. E purtroppo per lui, fin dal primo giorno di riprese la chimica instaurata tra Sophia e Michael è stata palese. Michael Bender del resto è un seduttore nato. Che fare, dunque? Boicottarlo? Addirittura, accarezzare l'idea di eliminare le scene con lui? O perfino

che rapina una banca è stigmatizzante per tutta la popolazione di colore. Forse lo si può trasformare in un personaggio di colore che aiuta gli anziani a lavarsi o ad attraversare la strada, e trasformare il rapinatore in un bianco») ma anche dell'ossessione moralista che ha ormai pervaso l'intero Occidente. E se questa sua satira sul modo di fare arte oggi gli consente di trattare da un'angolazione differente temi come la manipolazione e l'abuso di potere, la parabola amara del protagonista assume uno spessore diverso nel momento in cui cogliamo nei suoi rimpianti il soffio di una vita ormai alle spalle, che fatalmente non tornerà più. —

Attore e scrittore

Herman Koch, nato nel 1953 ad Arnhem e cresciuto ad Amsterdam ha ottenuto gran successo internazionale con «La cena». Tra gli altri i suoi titoli, «Villetta con piscina», «Odessa Star», «Caro signor M.», «Il fosso», «Easv lfe» (tutti Neri Pozza)



ALAMY STOCK PHOTO

no dei geni come Planck, ma uno che creda ai fantasmi non l'ho mai incontrato.

Kalle Forse non ai fantasmi, ma a Dio sì. E il suo signor Planck fa proprio al caso mio. Dicono sia religioso, l'ho letto sul giornale. All'inizio non credevamo che credesse, ma poi ci siamo dovuti rassegnare a crederci. A causa sua ho litigato con un operaio metallurgico, un libero pensatore, e mi sono ritrovato a difendere la Società Kaiser Wilhelm di cui Planck è presidente per poi dover ammettere che magari quell'istituto non riesce a comunicare con un aborigeno in materia di atomi, ma sulle questioni religiose invece s'intende a meraviglia.

Ziffel Vuole forse dire che in ogni Planck si nasconde un boscimano?

Kalle Lasciamo stare i boscimani! L'idea che siano tanto arretrati e irrazionali è anch'essa una credenza, propagandata dai giornali del colonialismo imperialista. Non mi meraviglierei se Planck credesse a cose in cui nessun boscimano si sognerebbe mai di credere, ad esempio in campo sociale.

Ziffel È un ambito di cui non capisco niente.

Kalle Quanto meno ci capisce, tanto più ci potrà credere. (Traduzione di Marco Federici Solari). —

Copyright L'orma editore 2022

© RIPRODUZIONE RISERVATA